

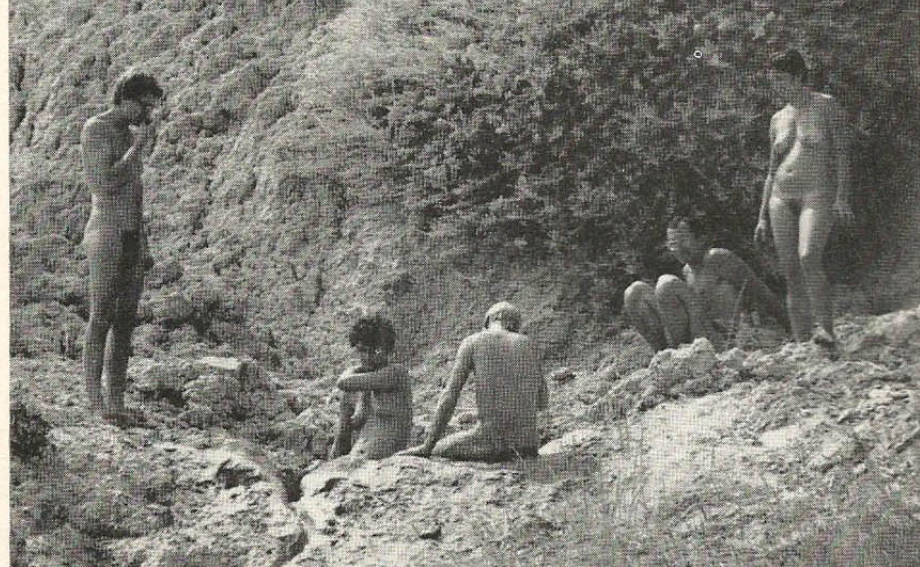
IL DIRITTO ALLA LUCE

Il corpo umano, appena «venuto alla luce», viene condannato all'oscurità ad eccezione del volto e delle mani.

Si dice che la madre «ha dato alla luce» un bambino e si intende che lo ha partorito, cioè che gli ha dato la vita. I moribondi invece «cercano la luce» e chiedono «più luce», cioè l'espressione della vita per eccellenza che viene loro a mancare. Coloro che sono già stati dichiarati clinicamente morti e che vengono riportati in vita sono concordi nel testimoniare di aver visto una grande luce. Si può soltanto «amare più della luce dei propri occhi», ma l'amore è già l'espressione più alta della vita e quindi è luce esso stesso. Santi e angeli sono stati avvolti dalla tradizione in aureole di luce, però vestiti, il che appare contraddittorio o perlomeno ipocrita, posto che l'accidentalità della veste dovrebbe scomparire di fronte alla sublimità della luce.

Soltanto all'arte, con buona pace di Daniele da Volterra*, è stato concesso in ogni tempo il privilegio di rappresentare il corpo nudo, cioè baciato dalla luce, identificando così i concetti di luce, nudità e vita: ma perchè spetta soltanto all'arte questa prerogativa e non anche alla vita reale di ogni uomo di buona volontà, di ogni uomo nato per la luce e orientato verso la luce, di tutti coloro che, come disse il pioniere del naturismo italiano Lamberto Paoletti, sanno elevare la propria vita ad «arte del vivere»?

Soltanto negli ultimi decenni il corpo è stato parzialmente spo-



Capo Rizzuto (Calabria)

E' accettata da anni la pratica nudista. Oltre a un bel mare e una bella spiaggia c'è una vasca di fanghi curativi. Ci auguriamo che nel 1982 questa bella zona venga omologata dall'organizzazione naturista. (Foto Giuseppe Feroldi)

gliato, cioè esposto alla luce, però si continua a definire «indecente» chi appare nudo, se non addirittura reo di atti osceni. I cosiddetti nudisti vengono perseguitati in un'epoca che si dice libera ed esente dal tarlo del pregiudizio: tutto passi, il bene come il male, ma non è ammesso che il corpo dell'uomo — venuto alla luce per essere orientato verso la luce — trovi nella luce la sua sede naturale e l'occasione di rinascita e di catarsi.

I naturisti vogliono, come premessa e senso di una civiltà e di una cultura nuove, intese a promuovere un umanesimo più trasparente ed evoluto, il riscatto del corpo umano dalle tenebre cui è stato ingiustamente condannato e la sua ricollocazione nella luce. Senza limitazioni.

Quest'opera è stata iniziata da circa un secolo (si legga in pro-



Baciata dalla luce

posito più avanti lo scritto del pioniere del naturismo Richard Ehrmann) ma è tutt'altro che conclusa. Ciò dipende dal fatto che, a parole, l'«indecenza» del corpo sarebbe stata superata, mentre l'uomo continua a trarre vantaggi materiali e di potere «fuggendo la luce».

Saper vivere totalmente illuminati dalla luce, cioè nudi, significa conferire alla propria vita ed alla vita in società una dimensione del tutto diversa nel senso della scoperta entusiasmante di una identità che era andata perduta, significa aprire una pagina nuova nella storia dell'umanità.

Per questo i naturisti sostengono il diritto alla luce e intendono con ciò alludere a un diritto fondamentale, originario, inalienabile dell'uomo di essere totalmente avvolto dalla luce innanzitutto nella sua realtà fisica, cioè come individuo che manifesta la sua esistenza come corpo autonomo vivente.

La luce ha anche un significato traslato: è il simbolo della verità e il contrario dell'oscurantismo. La luce è l'ambiente ideale della vita e nella luce si dissolvono i pregiudizi, gli errori, il plagio. All'umanità della luce si oppone l'umanità delle tenebre, un'umanità malata nel corpo e soffocata dalla superstizione, dalla prevaricazione, dall'ipocrisia, dalla paura.

Parliamo di diritto alla luce perchè, così espresso, questo concetto è meglio compreso dal nostro tempo, sensibile alla rivendicazione dei diritti dell'uomo. Il concetto peraltro non è nuovo: fin dall'epoca dei pionieri il movimento naturista ha parlato della luce come di una condizione di vita nella quale si esprime l'anelito dell'uomo nuovo (W. Kästner, R. Ungewitter, R. Laurer, M. Weidemann, L. Fuida, W. Zimmermann, W. Fränkel, R. Ehrmann). Così si è parlato di «veste della luce» (Lichtkleid) della quale si illumina l'uomo che è nudo nella luce.

In Italia ha parlato per primo di «umanità della luce» fin dal 1927, scrivendo sulla rivista triestina FIAMMA ITALICA, l'attuale presidente onorario della Federazione Naturista Italiana Ernesto G. Gorischegg.

— 3 —

In lui la concezione quasi romantica dei pionieri tedeschi di una umanità redenta dalla luce purificatrice si perfeziona e si riveste della compostezza classica che fu anche cara alla ginnosofia francese.

In quest'epoca, nella quale si crede di aver superato tutti i tabù, nella quale si crede di aver penetrato con la sonda della ragione tutti i meandri dell'essere, in quest'epoca apparentemente libera e disinibita dobbiamo constatare l'esistenza di una proterva violenza nei confronti della persona umana: la negazione della luce al nostro corpo. Oggi ogni intimità viene violata, anche il mistero della vita nell'utero materno, ma ciò che avrebbe diritto di vivere naturalmente nell'elemento più vitale, cioè il nostro corpo nella luce, è condannato ad una forzata prigionia. Ciò che appare incomprensibile è il fatto che millenni di «civiltà» abbiano convinto il prigioniero della necessità della sua prigionia. Come uno schiavo che credesse nella giustizia della schiavitù, così l'uomo ha costruito da sé il suo vincolo, lo ama e lo difende. Il diritto alla luce è uno dei diritti meno sentiti dall'umanità benché la sua attuazione comporti per gli individui e per la società lo stato più gratificante: la gioia di esistere senza l'assillo dei desideri e il tormento delle passioni.

* * *

Non vale dire che c'è un'organizzazione naturista che propugna



«Le età della vita» di Rudolf Warnecke, scultore e pioniere naturista bavarese. Egli simboleggia la vita della famiglia naturista, unita e protesa verso la luce. (Da «Echo», organo della Federazione Naturista Bavarese — Bayerischer Naturisten-Verband e.V. — BNV)

— 4 —

il nudismo e che è riuscita ad attuare condizioni di esercizio del diritto alla luce anche a livello di massa. Il diritto, per essere tale, non deve essere oggetto di riprovazione o addirittura di sanzione penale. Deve potersi inoltre esercitare dappertutto ove le condizioni ambientali e di opportunità lo consentano. Mancando ciò, il diritto è calpestato.

Ciò che rende difficile la riconquista del diritto alla luce è dunque il fatto che l'uomo stesso non si rende conto del bene immenso che ha perduto. Egli ha relegato nel mondo dei miti il paradiso terrestre e si è consolato cantandolo nei poemi come «paradiso perduto». I naturisti non sono così poco realisti da non rendersi conto dell'utopia di un Eden, però sanno con certezza, per averlo sperimentato, che sono possibili effettivi momenti di realizzazione di stati paradisiaci atti ad influenzare profondamente lo stile di vita della persona e ad appagare di genuina gratificazione il bisogno di natura e di verità che in maniera più o meno consapevole è ancora radicato in ciascuno di noi.

Anche tra i naturisti si presenta una gamma variabile e diversamente graduata di intendimento di quello stato paradisiaco che deriva dal vivere «totalmente nella luce». Quando la comprensione del «potere illuminante» della nudità raggiunge valori elevati, allora ci troviamo di fronte a quegli adoratori del sole e a quegli integralisti dell'illuminazione totale per i quali il nudismo assume aspetti quasi mistici, religiosi o filosofici, che il profano scambia spesso superficialmente per una fissazione della tintarella senza striscie. Costoro, benché molte volte incompresi e vilipesi perchè non hanno vergogna, in realtà sono le persone più felici perchè meglio degli altri intuiscono, in un'immersione senza diaframmi, quasi panteistica, nella natura, il senso dell'esistenza in forza del recupero di una dimensione gnoseologica e ontologica, quasi animistica, perduta. Potremmo dire con Erich Fromm che costoro vivono più intensamente l'edificante momento dell'«essere» anziché il deludente e ingannevole momento dell'«avere».

In ultima analisi il diritto alla luce, cioè il diritto alla nudità come costume garantito dalla legge e reinsegnato dalla scuola e dagli enti culturali, si esprime proprio nella rinuncia all'artificiale enfaticizzazione dell'uomo egoistico-economico, causa dell'ossessione possessiva, per ritrovare nell'identificazione personale il senso dell'«essere» e, nella società umanistica che nasce dall'incontro degli individui — che valgono perchè sono e non perchè hanno — un più vero senso dell'amore e della fratellanza umana. Com'è stato autorevolmente rilevato, la dicotomia di Fromm «essere» o «avere» trova la sua soluzione nell'amore, cioè in un momento altruistico nel quale l'uomo cessa di rimanere isolato nella visione introversa dei suoi bisogni infiniti e si apre alle istanze della società. La spogliazione esprime questa tendenza verso l'essere e questa esigenza di cambiare il nostro atteggiamento verso le cose del mondo. La luce è il catalizzatore che spezza la prigione dell'egoismo nella quale siamo rinchiusi e nello stesso tempo avvicina il nostro prossimo a noi. Con cognizione di causa i naturisti sostengono che il riemergere di un'assopita dimensione dell'uomo, rinato nella luce, produce spontaneamente anche un nuovo modo di intendersi e di operare tra gli essere umani, non più deviante nell'ipocrisia, nella prevaricazione e nell'odio, ma vivificato dall'amore.

Il diritto alla luce diventa giocoforza un dovere dell'umanità qualora voglia cambiare rotta per non precipitare nell'apocalisse alla quale il culto della ragione sembra voler spianare la via.

* * *

Ingenuità parlare di luce al giorno d'oggi? Certi felloni che si sono insinuati nel nostro movimento senza averne titolo e pensano di asservire la nudità alle loro inconfessate passioni o di inserire l'idea della luce nel meccanismo di una civiltà dello sviluppo invano protesa nella ricerca del falso paradiso terrestre predicato dai rapinatori della terra, sorridano pure di fronte a tanta ingenuità: la vera gioia è sempre venuta dalla semplicità che discerne le cose grandi, dalla sobrietà che esalta il sapore della vita, dalla chiarezza che lascia tralucere il vero.

* Daniele da Volterra è passato alla storia dell'arte per aver eseguito l'ordine di «coprire» le nudità che Michelangelo non aveva dubbi avessero diritto alla luce.